

Antonio Gualano

L'essere laico, il divenire



ANTONIO GUALANO

L'essere laico,
il divenire

*A coloro che credono
nella sacralità della vita.*

Al mattino mi sveglio con la gioia segreta di scorgere la luce. Guardo alla luce come una sorta di rapimento, restando contento per tutto il resto del giorno.

Montesquieu

Se non ci fosse nulla di eterno, non sarebbe possibile neppure il divenire.

Aristotele¹

Vos vestros servate, meos mihi linquite mores.

Voi conservate pure i vostri costumi, a me lasciate i miei.

Petrarca²

Rara temporum felicitas, ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet.

Rara è la felicità dei tempi in cui è lecito pensare ciò che vuoi e dire ciò che pensi.

Tacito³

¹ "Aristotele", Ed. Rusconi, Milano, 1995

² tratto da: "Proverbi e motti latini", L.De Mauri, Ed. Hoepli, 1998

³ Ibidem

*L'essere razionale deve interamente
dominare la natura priva di ragione,
e il morto meccanismo essere
sottoposto al comando di una volontà.*

J.G. Fichte¹

Introduzione

Il momento difficile che attanaglia la società dovrebbe porre a ciascuno l'interrogativo della residua possibilità di un'eredità spirituale e di valori da lasciare ai giovani frastornati eppure alla ricerca, in maniera personale o indiretta, di qualcuno o di qualcosa che soddisfi l'inconscia sete di verità e che riempia i loro vuoti.

Le atrocità umane danno la sensazione del *niente* che attornia l'intera umanità, mentre l'assuefazione agli orribili fatti di sangue determinati da fanatismi religiosi, pare costringerci dietro le barricate di una coscienza pigra

¹ "J.G.Fichte, *Filosofia della Massoneria*", a cura di Angelo Manuali, Ed. Bastogi, Foggia 2001, pag.45.

che delega volentieri la soluzione dei problemi ad altri, in un valzer di attribuzione di responsabilità.

Quando si ha paura e vergogna di credere e l'Io esaltato dalla filosofia illuministica degli ultimi secoli vacilla sotto gli attacchi della stessa Ragione individuale, allora ciascuno avverte la necessità di una luce che diradi le nuove tenebre.

So perfettamente che qualsiasi studioso di filosofia, di sociologia potrà con facilità criticare le mie considerazioni sull'attuale società laica, ma rimuginare sconnessamente ed in solitudine, osservare la crisi profonda della collettività seduto sull'"ermo colle", non mi basta.

Credo che ogni uomo debba porsi il problema dello esistente, dell'essere, del divenire.

È l'interrogativo supremo che ci perseguita dalla adolescenza, che ci riempie di dubbi e martella la coscienza nonostante i nostri tentativi di evasione.

Nessuno, ritengo, possa sentirsi corazzato e possedere l'antidoto contro gli attacchi della febbre del benessere e del nichilismo attualmente serpeggiante.

Oggi si ha la sensazione che, superficialmente, ciascuno si trastulli con i propri ideali e principi.

Schopenhauer sosteneva che “ognuno si nasconde nella sua coscienza come nella propria pelle e vive in modo immediato solo in essa”.²

Abbiamo forse timore che le riflessioni turbino la nostra apparente felicità.

Correrò questo rischio.

² *“La Saggezza della vita”*, Ed. Newton, 2004, pag.26.